



Il sostituto procuratore Vitalone lascia l'ospedale dopo aver interrogato il fascista Carloci

Ricostruita attraverso altre testimonianze la dinamica dell'attentato

Almeno nove terroristi facevano parte del commando che assassinò Occorsio

Oltre alle due auto già segnalate nella zona del delitto si trovava anche una moto con due persone a bordo - L'abitazione del magistrato piantonata da alcuni giorni da un misterioso individuo - Interrogato il neofascista Carloci arrestato - Altre perquisizioni nelle case di appartenenti a «Ordine nuovo» - Una denuncia a Firenze

Mentre proseguono le indagini nei ambienti fascisti per l'uccisione del giudice Vittorio Occorsio, alcuni elementi raccolti dagli inquirenti hanno permesso una ricostruzione più precisa della dinamica dell'attentato. In particolare, sulla base di altre testimonianze raccolte sul luogo del delitto, è stato possibile accertare che il numero degli attentatori è sensibilmente superiore ai quattro ventenni in un primo momento.

Sette fascisti indiziati per l'attentato al giudice Ariotti

PERUGIA. 14. Sette giovani fascisti di «Ordine nuovo» sono stati indiziati per l'attentato al dottor Ariotti. Nella serata infatti la questura di Perugia ha emesso un comunicato stampa nel quale si dice che sono trascorsi nella giornata odierna un rapporto preliminare alla magistratura sulle indagini fino ad ora espletate.

mentre vicina al punto dove Occorsio è stato abbattuto. La «Renault» e la motocicletta, secondo la ricostruzione operata dagli inquirenti, hanno svolto un ruolo essenziale: con una manovra studiata a tavolino fin nei minimi particolari, hanno fatto in modo che la «124» si presentasse con una manovra di frenata proprio nella posizione voluta, vale a dire esattamente nel punto in cui si era crivellata di proiettili.

Una pista seguita anche dopo l'uccisione di Occorsio

SEMPRE PIÙ STRETTI I LEGAMI FRA NEOFASCISTI E MALAVITA

Non escluso che «Ordine nuovo» abbia usato killer professionisti nel delitto di Roma — Una conferma nei casi Marinelli, Minghelli, Bergamelli e quello più recente di Filippini — «Agganci» negli apparati statali

Sarebbe un errore interpretare la barbara uccisione del dott. Occorsio come un terribile «fatto personale». La considerazione è stata fatta dagli inquirenti dopo che si sono resi conto quanto fosse ben organizzato il disegno criminoso contro il magistrato. Aggiungendo poi: «Bisogna necessariamente configurarsi un'ampia organizzazione con un largo margine di manovra, con buone possibilità finanziarie, con numerose diramazioni e in possesso di mezzi consistenti. Insomma si potrebbe trattare di un'organizzazione che sostengono sempre gli inquirenti, di una struttura che ha fatto un lavoro di preparazione avanti un proprio terribile piano. Queste dichiarazioni degli inquirenti lasciano supporre che la cellula eversiva non sia limitata al solo «commando» che ha eseguito l'azione criminale, ma che si allarghi anche agli ideatori del piano e ai personaggi «al di sopra di ogni sospetto» che provvedono alla copertura dei criminali sia per quanto riguarda le loro infiltrazioni e sia per sviare o intralciare le indagini.

In questo quadro c'è da aggiungere il costo in lire di tutto il disegno criminale, per quanto riguarda il delitto di Occorsio si suppone si aggiri a svariati milioni. A questo punto, si pone un interrogativo: è possibile che il movimento neofascista «Ordine nuovo» sia in grado di organizzare un'operazione del genere? Gli inquirenti, a questo interrogativo, rispondono che negli ultimi anni, negli ambienti neofascisti, si sono «incontrati» tutti gli appartenenti alle organizzazioni estremiste di destra mettendo in

simulato il suo rapimento. Sembra che Filippini sia implicato in altri sequestri, ma quello che appare più sconcertante è il fatto che in una sua villa è stato trovato un vero e proprio arsenale, anche una bandiera con svastica. A questo punto è facile ipotizzare che «Ordine nuovo» possa avere in possesso di un arsenale di armi, munizioni e materiale di vario genere. Gli inquirenti che stanno cercando gli esecutori dell'attentato di Occorsio, ma anche i mandanti, si trovano così, come è facile immaginare, ad affrontare ostacoli davvero insormontabili.

Franco Scottoni

Delitto del Circeo: riprende il processo

Torneranno in aula Angelo Izzo e Gianni Guido? L'interrogativo, a questo punto del processo, non sembra molto importante. Tuttavia non è del tutto privo di significato. Infatti, la difesa dei massacrati del Circeo si appresta a sparare le ultime cartucce nel tentativo di sottrarre gli imputati all'ergastolo o comunque ad una pena severissima. Hanno provato con la richiesta di perizia psichiatrica, con una istanza alla Cassazione sollevando una questione di riteutabilità, con la tesi di una presunta incompetenza territoriale dei magistrati di Latina. I tentativi sono finiti tutti male, ma la difesa non desista ancora. E' probabile quindi che gli imputati si presenteranno in aula per dire, con il loro comportamento, visto che ormai sembra persa ogni altra speranza, sostegno alle ulteriori richieste di legalità. L'obiettivo è sempre lo stesso: prendere tempo. NELLA FOTO: Donatella Colasanti, la ragazza scampata ai massacrati del Circeo.



Il conducente di un taxi ha trasportato uno dei killer?

Dagli uffici della questura è stata letta la notizia di una telefonata anonima, un uomo, che ha affermato di essere un conducente di taxi, ha detto di aver preso a bordo, sabato scorso, in piazza Santa Emerenziana, due minuti dopo l'uccisione di Occorsio, un giovane che somiglierebbe all'identikit di uno dei killer. Il conducente di un taxi, ha detto di aver preso a bordo, sabato scorso, in piazza Santa Emerenziana, due minuti dopo l'uccisione di Occorsio, un giovane che somiglierebbe all'identikit di uno dei killer.

Dopo gli arresti di 7 netturbini denunciati gli amministratori dell'azienda

Nuove incriminazioni per la NU di Palermo

Una serie di assunzioni clientelari operate dalla DC hanno portato a una situazione insostenibile - Un numero di dipendenti pari a quello impiegato per pulire Milano - Il più alto costo d'Italia

Dalla nostra redazione

PALERMO. 14. Sette netturbini arrestati per truffa aggravata ai danni del comune dopo l'accusa di essere abitualmente assenti dal posto di lavoro. I amministratori, di un sodale socialista e un repubblicano, il direttore, il presidente e i funzionari della azienda municipalizzata della NU di Palermo, hanno fatto per emissione di atti d'ufficio ed interesse privato e questo il primo bilancio della inchiesta sulla «mafiosità» dei netti di Palermo, una delle città

più sporche d'Italia, iniziata il 22 dicembre scorso dal sostituto procuratore Gaetano Sciacchitano. L'indagine è scaturita dallo stato prefallito del comune di Palermo, dove alla fine di un'ennesimo sciopero dei netturbini proclamato l'anno scorso per recattare con l'acqua il sindaco, è mancata di un'epidemia e componenti più o meno della DC, da una sindaca del «giallo» legato ai fatti, erano stati registrati, a quattromila circa 200 casi di malattie.

Assunzioni clientelari, regime interno al limite del codice penale, fidejussori e varie correnti che hanno infondato l'ente, sono davvero all'ordine del giorno. L'azienda, diventata un feudo familiare, rimane ancor sostanzialmente la stessa che era quando la raccolta dei rifiuti veniva data in concessione ad un privato, il conteo Varesi, che aveva fatto un numero di assunzioni per assicurare ancora la raccolta, che ha una facoltà di distribuire personalmente le buste paga, effettuare i versamenti, attribuire i loro pagamenti gli straordinari,

avallando come meglio loro aggrada, presenza sul posto di lavoro in realtà mai mantenute ed, assicurando con i propri sottoposti un regime di netta subordinazione. Il servizio costa alla città un prezzo enorme. Per la rimozione di un quintale di rifiuti la municipalizzata palermitana spende 10.750 lire, contro, per esempio, le 2900 lire della municipalizzata milanese, che a sua volta ha un numero pari di dipendenti (circa 2000) pur avendo la azienda del capoluogo siciliano un terzo di utenti.

Guido Dell'Aquila

Documento approvato dopo una riunione

Autocritica e accuse dei magistrati romani

I magistrati della procura della Repubblica e dell'Ufficio Istruzione di Roma si sono riuniti, dopo il barbaro assassinio di Vittorio Occorsio, per discutere del problema che si è dibattuto all'amministrazione della giustizia. Al termine dell'assemblea, alla quale non hanno partecipato molti magistrati per le ragioni più svariate, è stato firmato un documento. Dopo aver sottolineato che non bastano le deplorazioni ufficiali e le onoranze solenni mentre nulla sembra mutare «nella situazione che è all'origine dei tragici accadimenti ormai succeduti a scadenze fisse e quasi prevedibili» i firmatari denunciano «le condizioni in cui la magistratura, divenuta da anni il centro di espulsione delle contraddizioni dell'intera gerarchia del potere politico, ha operato e continua ad operare».

Questa accusa indiscriminata nei confronti del potere politico non è nuova in documenti firmati da magistrati: si tratta però di un giudizio che non può essere accettato. Bisogna che a ognuno sia attribuita la responsabilità che gli è propria. Quanto sia vero ciò lo dimostra il resto.

Una riunione con Cossiga e Bonifacio

Si è tenuta ieri sera al ministero degli Interni una riunione, protrattasi per oltre tre ore, in cui sono stati esaminati i problemi sollevati dalle azioni terroristiche contro i magistrati. Vi hanno preso parte il ministro degli Interni, Cossiga, il ministro della Giustizia, Bonifacio, e rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati e dell'Unione magistrati italiani.

Gli esperti di parte civile dicono: «assassinio»

La morte di Alessandro Panagulis non fu dovuta ad un incidente automobilistico ma ad un attentato preordinato. Questa è la conclusione che si ricava dalla relazione tecnica e medico-legale del professor Gino Le Giudice ingegnere meccanico docente nell'Università di Palermo. Amos Bizzozzi tecnico collaudatore della FIAT di Roma e prof. Faustino Durante medico-legale, docente nell'Università di Roma.

La perizia, che consta di 57 pagine di testo, è stata inviata al tribunale di Atene e sarà illustrata questa mattina in una conferenza stampa. I tre periti oltre a rispondere ai quesiti posti dal magistrato ellenico hanno messo in evidenza tutti i «cracks» e le «disattenzione» commessi dalla polizia greca, dai medici che hanno effettuato l'autopsia, e dai periti automobilistici.

Macelli chiusi in nove comuni del Barese

BARI. 14. Il veterinario provinciale di Bari, dottor Bernardi, ha ordinato la chiusura dei macelli di nove comuni della provincia: Andria, Barietta, Canosa, Mottola, Monopoli, Noic, Polignano e Trani. Si tratta di un provvedimento che rinvia con urgenza i problemi igienico-sanitari di queste importanti infrastrutture comunali. La misura del veterinario provinciale sospende i servizi di macellazione delle carni per un'area urbana che comprende circa 380 mila persone e per la gravità delle condizioni sanitarie dei mattatoi comunali appare addirittura tardiva. La chiusura dei macelli ha decorrenza immediata e i servizi non verranno ripresi fino a quando non saranno accertate le più elementari garanzie igieniche in modo da rendere non dannoso questo servizio per i cittadini.

una specie di autocritica anche se finisce per accusare lo scandalismo e il linguaggio superficiale di certa stampa. I firmatari sostengono che esistono «atteggiamenti esclusionisti» e «responsabilità manifestate all'interno della stessa magistratura» che hanno contribuito a determinare «nell'opinione pubblica inconsistenti giudizi» classificatori, le quali, divenuti il giudice un obiettivo da colpire o da esaltare, hanno contribuito in misura non trascurabile a creare le premesse della presente drammatica situazione.

Il documento conclude: «Responsabili del loro impegno democratico, ma convinti che nessun valore nell'attuale contesto può giustificare il martirio» i magistrati dichiarano di fronte «ad una violenza la cui matrice, comunque ammattata, è bene individuabile» che se il potere politico non si assume e non chiarisce le proprie primarie responsabilità essi non possono garantire l'imparzialità e la serenità di giudizio.

Per la strage di Peteano un nuovo rinvio

TRIESTE. 14. Il dibattimento, in corso da un paio di settimane alla Corte d'Assise d'appello di Trieste, per il secondo grado del Centro di Peteano ha subito una sospensione tecnica. Sarà ripreso, con la stessa giuria popolare, il 6 ottobre alle ore 9. In questo tempo il professor Croato, direttore del Centro di Peteano, ha subito una sospensione tecnica.

Macelli chiusi in nove comuni del Barese

BARI. 14. Il veterinario provinciale di Bari, dottor Bernardi, ha ordinato la chiusura dei macelli di nove comuni della provincia: Andria, Barietta, Canosa, Mottola, Monopoli, Noic, Polignano e Trani. Si tratta di un provvedimento che rinvia con urgenza i problemi igienico-sanitari di queste importanti infrastrutture comunali. La misura del veterinario provinciale sospende i servizi di macellazione delle carni per un'area urbana che comprende circa 380 mila persone e per la gravità delle condizioni sanitarie dei mattatoi comunali appare addirittura tardiva. La chiusura dei macelli ha decorrenza immediata e i servizi non verranno ripresi fino a quando non saranno accertate le più elementari garanzie igieniche in modo da rendere non dannoso questo servizio per i cittadini.

La morte di Alessandro Panagulis fu data dalle autorità greche con un comunicato ufficiale che citava la testimonianza di un tassista. «Panagulis che procedeva ad alta velocità — questo il comunicato ufficiale — ha perduto il controllo dell'auto mentre cercava di superare sulla destra una vettura che lo precedeva e che aveva improvvisamente rallentato per girare a sinistra. La vettura di Panagulis — conclude il comunicato — è finita contro un palo e quindi contro il muro di un'officina meccanica».

Per la strage di Peteano un nuovo rinvio

TRIESTE. 14. Il dibattimento, in corso da un paio di settimane alla Corte d'Assise d'appello di Trieste, per il secondo grado del Centro di Peteano ha subito una sospensione tecnica. Sarà ripreso, con la stessa giuria popolare, il 6 ottobre alle ore 9. In questo tempo il professor Croato, direttore del Centro di Peteano, ha subito una sospensione tecnica.

Ricercato anche per omicidio

Preso a Genova Saccà boss della droga



Eugenio Saccà, il «boss» della droga arrestato di aver organizzato a Milano l'omicidio di Mario Mianelli

GENOVA. 14. Eugenio Saccà, il «boss» della droga arrestato di aver organizzato a Milano l'omicidio di Mario Mianelli, è stato arrestato a Genova questa mattina, all'alba dagli agenti della squadra mobile di Genova in un appartamento di Pegli, una delegazione del Fiume della città. Già da una decina di giorni era nota alla polizia la presenza del ricercato a Genova.

La squadra mobile è riuscita a rintracciare Saccà dopo i movimenti di alcuni dei suoi esponenti della malavita locale del cui appoggio si sa che si è servito per nascondersi e muoversi in città; tra questi: Carlo Rossi e Andrea Boccadamo. Dopo il primo sequestro di Saccà, il soggiorno obbligato in provincia di Potenza) con i quali proprio l'altro ieri, gli agenti della compagnia del fiume, hanno arrestato un insediamento ad una sparteria nei quartieri alti di Genova senza riuscire a raggiungerlo.

La presenza di quest'edilizia personale non alla polizia nella zona di Pegli ha condotto gli agenti sulla strada giusta verso il nascondiglio. L'appartamento in cui si trovava è stato individuato e proprio ieri la localizzazione è stata confermata dal ritrovamento nelle tasche di un giovane, finito in questura perché trovato senza documenti dopo un incidente in moto. Il giovane aveva lo stesso indirizzo ricostruito dalla polizia: Piazza Giardino Florio 23 a Pegli. Il giovane, Giovanni Basso, è stato arrestato a Milano in via S. Andrea dove viveva con la sua famiglia e un appartamento pubblico ufficiale e favoreggiamento.

A questo punto, è stata decisa l'azione per catturare il Saccà e la compagnia del fiume, la polizia era convinta di trovare anche Mario Rossi, accusato di tentato omicidio. Nelle prime ore della mattinata una compagnia del fiume, diretta dal dirigente della mobile dottor Nicoletto hanno circondato l'appartamento e vi hanno fatto irruzione per sequestrare Saccà e il suo figlio. Con lui erano la figlia di 18 anni e una donna, identificata in Angela Mourice, 42 anni, residente a Milano in via S. Andrea.

Quest'ultima è stata arrestata dopo l'arresto di Saccà, nelle carceri di 14a rassa. Il «boss» arrestato che era in possesso di una carta di identità falsa, intestata a Vincenzo Papa, nato a Napoli nel 1921 e residente a Milano in via Archimede 18, è noto a Genova dove svolgeva gran parte dei suoi traffici illegali; a Nervi il Saccà possiede una villa sontuosa.

Nel giugno del 1972, il sostituto procuratore di Genova, Renato Olivieri, aveva emesso un ordine di cattura per un enorme giro di traffico di droga, capezzato dallo stesso Saccà. Si trattava di una organizzazione di cui facevano parte una quarantina di persone, che partecipavano al traffico, capezzato da un anno ed alcuni mesi, oltre 22 tonnellate e mezzo di stupefacenti.

Il traffico era guidato dalla splendida villa che il pregiudicato milanese possiede sulla passeggiata a mare di Nervi, un centro ricreativo alla periferia orientale di Genova. Servendosi di una potente radio trasmittente installata nella costruzione, Saccà organizzava le spedizioni del traffico che venivano trasportate lungo le coste della Jugoslavia e dell'Albania. Da qui due navi dell'ormai defunta Marina italiana, le «Sirena» e «Coste Italiane», si fermavano al largo in punti prestabiliti e ricevevano la droga e in «cristallo» 20 tonnellate di stupefacenti, che venivano imbarcati a bordo e sbarcati dalla mercantile.

«Noi, comunque, pensiamo che ci sia lo zampino di Saccà in tutte le operazioni compiute dalla malavita italiana, anche in collegamento con quella internazionale, negli ultimi anni — ha detto questa mattina il capo della squadra mobile genovese, Nicoletto — Certo è che Saccà ha sempre operato ad alto livello. Nel «giro» della droga a Milano e sicuramente nove volte quelle di quattro dei suoi attuali imputati.